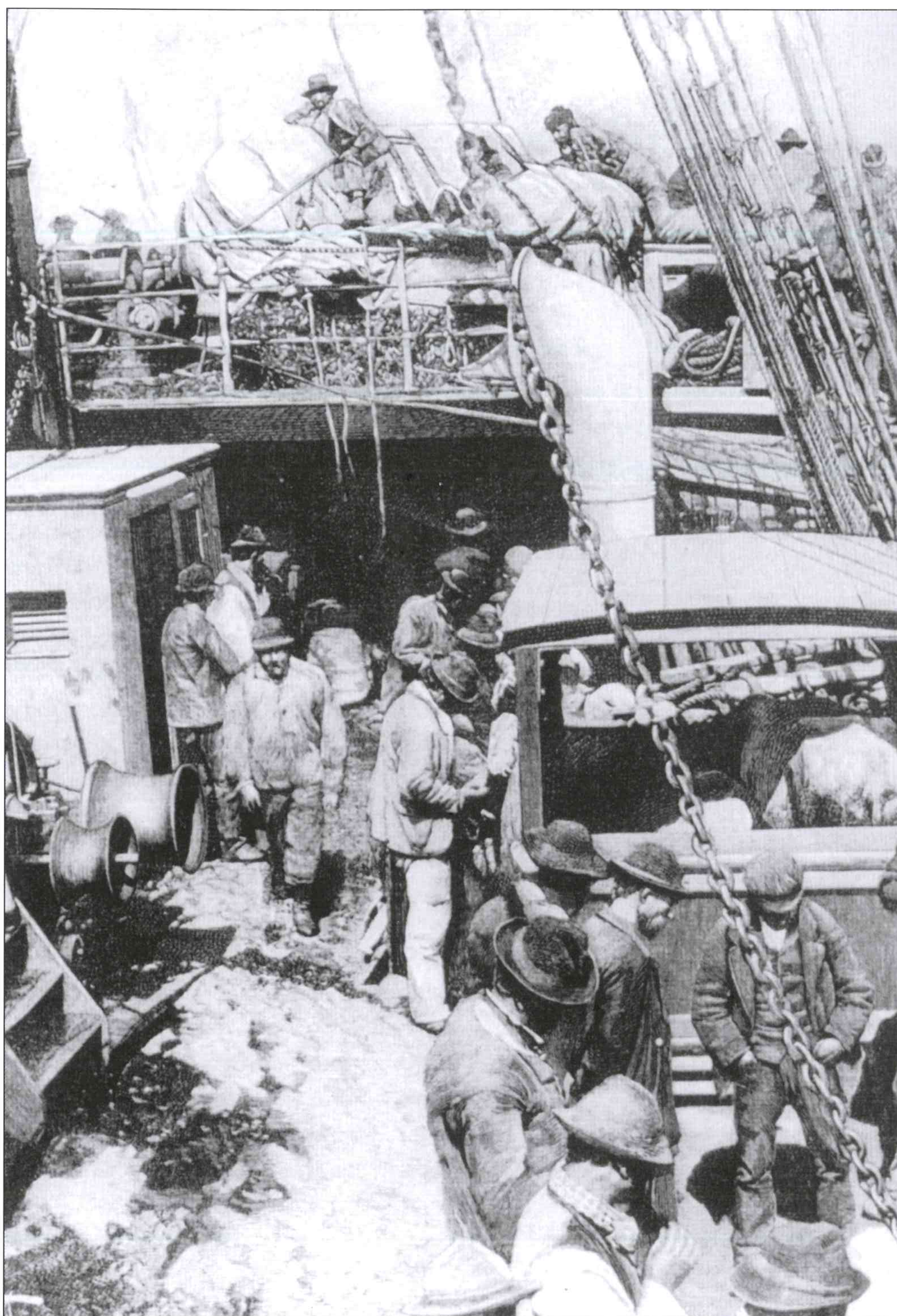


Emigranti in viaggio verso l'America del Sud
(incisione di fine '800, tratta da *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma 2001).

Da Polcenigo in Brasile

Dici Brasile e pensi subito al carnevale, al samba, al Pan di zucchero che domina Rio, al calcio. Ma un italiano dovrebbe anche aggiungervi l'emigrazione. Perché sono stati più di un milione gli Italiani che si sono trasferiti, soprattutto nell'ultimo quarto dell'Ottocento e ai primissimi del Novecento, nel vasto paese sudamericano (quasi trenta volte la nostra Italietta!), dando un rilevante contributo umano alla sua formazione e alla sua crescita economica e culturale. Si tratta di uno dei tanti rivoli nei quali si è dispersa l'italica emigrazione, rivoli che nelle varie epoche hanno toccato in pratica ogni paese europeo e ogni continente. Fra i tanti Italiani che sono emigrati in Brasile, una buona fetta era costituita da veneti e friulani, e tra i friulani ci sono stati anche molti polcenighesi.

Cifre precise, per quanto ci riguarda, non siamo per ora in grado di farne, e forse non lo saremo mai, giacché non esistono per l'Ottocento statistiche rigorose e complete, e in più a Polcenigo ha infierito la quasi totale perdita dell'archivio comunale, che avrebbe dovuto conservare qualche traccia di tali partenze transoceaniche: si tratta comunque di un numero ragguardevole di persone, sicuramente ben più di un centinaio, che hanno lasciato la terra polcenighese per lo stato sudamericano. La maggioranza di questi partenti si è stabilita definitivamente in Brasile, mentre solo una minima parte è rientrata dopo una permanenza all'estero.

Ma che cosa spinse così tanti italiani (e polcenighesi), vissuti spesso fino allora senza mai lasciare l'ombra rassicurante del campanile paesano, a varcare l'oceano e a scegliere il lontano Brasile come nuova patria? Riassumendo e semplificando, vediamo di ripercorrere rapidamente le tappe del massiccio esodo italiano verso il più vasto paese del Sud America, non senza ricordare che, parallelamente a questo flusso migratorio, ce ne fu un altro non meno intenso con l'Argentina, anch'essa meta di milioni di Italiani (e di polcenighesi) pronti a colmarne i vuoti demografici.

A partire dal 1875 in Brasile fu progressivamente abolita, almeno sulla carta, la schiavitù (diciamo sulla carta perché essa in realtà proseguì in forme più o meno legali almeno fino allo spirare del XIX secolo). Mancava dunque la manodopera per colonizzare un territorio immenso e per larghi tratti disabitato e incolto, anche se promettente dal punto di vista economico: proprio in quegli anni si avviava tra l'altro in grande scala l'ancor oggi fiorente coltivazione del caffè.

Giunsero pertanto dall'Europa milioni di immigrati, dalla Polonia alla Francia, dalla Svezia alla Germania. Anche l'Italia fornì per oltre due decenni il suo contributo di uomini e donne, contributo che fu anzi uno dei maggiori. Un ruolo decisivo per questa intensa corrente migratoria l'ebbero dei veri e propri "procacciatori di uomini" che lavoravano più o meno direttamente per conto delle compagnie